

XXIII edizione de I Colloqui Fiorentini

Giovanni Pascoli

### Sezione narrativa

## INTRODUZIONE

La mia opera di narrativa *Il fanciullo pazzo* prende ispirazione da due ideologie completamente opposte, ovvero l'Umanesimo (l'uomo al centro dell'universo, cioè la luce sull'uomo) e il modo di scrivere, di pensare di Pascoli (la luce sulle piccole e umili cose). Ho pensato che ambientare la storia a Firenze, città che nel periodo del Rinascimento italiano era veramente avanzata, acculturata e piena di studiosi che abbracciavano l'Umanesimo, fosse perfetto, anche per alcuni personaggi e famiglie presenti nel mio racconto e perché, al pensiero che i "Colloqui" si svolgeranno in questa città, mi sono subito venuti in mente i protagonisti adatti. Infatti, saranno presenti la famiglia dei Medici, i governanti fiorentini di quell'epoca, tra cui spiccava Lorenzo de' Medici, i quali erano ferventi sostenitori dell'Umanesimo, e la famiglia de' Pazzi, casata rivale dei Medici e famiglia di appartenenza del protagonista del racconto. Due concezioni opposte verranno messe a confronto in un dialogo tra un fanciullo e un uomo illustre nel mercato principale di Firenze. Ovviamente il dibattito tra il bambino e l'adulto sarà ad armi impari, ma il fanciullo sarà in grado di mettere in dubbio le parole del Magnifico, signore così famoso e importante? Anche noi possiamo restare stupiti dai bambini per alcuni loro ragionamenti, a volte contorti o completamente controcorrente rispetto al pensiero della collettività, ma, in una società antica e radicale come quella rinascimentale di Firenze, dove un comportamento anomalo poteva creare sospetto, si poteva persino arrivare ad essere malvisti da tutti i cittadini.

Questo racconto non vuole dare ragione a nessuna delle due ideologie, esso vuole semplicemente mescolare un po' di storia con la letteratura pascoliana per metterle a confronto in un periodo molto particolare e interessante della storia italiana, dove un pensiero come quello di Pascoli era veramente difforme dal sentire comune, anche dei giovani.

Il confronto sarà proprio tra Lorenzo de' Medici, signore di Firenze, grande poeta e umanista del Rinascimento e un fanciullo della famiglia rivale de' Pazzi, il quale preferisce soffermarsi sulle piccole cose.

## IL FANCIULLO PAZZO

Era una giornata calda di maggio e gli alberi erano in piena fioritura, la natura si era risvegliata, l'odore di polline mi pungeva il naso e il cinguettio degli uccelli mi faceva venire voglia di indossare i sandali, la veste, il mio mantellino blu sgargiante e correre velocemente giù per le strade della mia Firenze. Mi trovavo nel mercato generale ed era veramente affollato, forse ci doveva essere un particolare oggetto raro o una di quelle aste per ricchi sgangherati che si divertivano a mostrare i loro luccicanti gioielli.

- Ma cosa ci trovano di così interessante in due pietre luccicanti e del metallo colorato? - mi chiedevo, questi adulti sono veramente strani, soprattutto quei Medici, che credono di essere onnipotenti essendo i regnanti di Firenze. Mi ero seduto su una panchina di marmo calda, illuminata dal sole, che a guardarla quasi ti bruciavi gli occhi; da lì vedevo tutto il mercato, tutte quelle persone che si facevano la guerra per prendere un po' di frutta con pochi denari, magari anche rovinata, solo per il gusto di competere tra loro e dimostrare la loro ricchezza pubblicamente, oppure vedevo quei ragazzacci della mia età divertirsi a farsi dispetti a vicenda, a giocare correndo tra le persone del mercato come dei pazzi, rischiando di far male a qualche signora, o presi dal gareggiare fra di loro nel corteggiamento delle fanciulle... sono uno de' Pazzi ma non un pazzo come loro!

- Ma cosa ci trovano di divertente o interessante nel fare queste cose? - pensavo tra me e me, mentre mi gustavo con gli occhi quel bellissimo ciliegio all'angolo della piazza. E proprio guardando quel ciliegio, scrutandolo nel profondo, così tanto da sentirmi a fianco uno di quei piccoli passerini appena nati che cinguettavano alla madre aspettando il loro cibo, mi resi conto di quanto questa città e la mia famiglia fossero crudeli. La mia famiglia, i Pazzi, sono sempre stati interessati a fare compere o fastosi incontri tra ricchi, altrimenti cercavano un modo per mettere il bastone tra le ruote alla famiglia Medici, soprattutto quella peste del mio fratellone Jacopo de' Pazzi, che praticamente basava la sua vita su questo; certo anche a me stavano antipatici i Medici, ma non così tanto da rovinargli l'esistenza! Io desideravo solamente un nido accogliente e felice, proprio come quei passerini che su quel ciliegio si godevano la primavera. E questa città, io quasi mi vergognavo di essere fiorentino... Tutti che ignoravano quell'albero, quello splendido ciliegio che stava lì ad aspettare di essere ammirato; mentre solo io mi accorgevo della sua umiltà, della sua bellezza e semplicità... forse perché mi trasmetteva tranquillità, quella tranquillità che nella mia famiglia e nella mia città non c'erano, e venivo preso dall'ira al solo pensiero che tutti badavano unicamente a sé stessi, come dei perfetti egoisti che sembrano odiare il mondo e hanno come unico scopo nella vita quello di mettere in mostra la loro ricchezza.

Notai una piccola margherita sotto quell'immenso ciliegio, mi alzai di scatto dalla panca, iniziai a correre più velocemente possibile, che quasi i sandali mi si sfilavano dai piedi, solo per raggiungere quel piccolo fiore sbocciato tra le crepe di un basso palazzo dietro a quel ciliegio e mi accucciai per vederlo da più vicino. Mi sentii gli occhi addosso. - Forse sono sembrato strano, un pazzo, a fare quella corsa per questo fiore? - mi domandavo parlando da solo sottovoce. Ma la bellezza, la semplicità di quella margherita, mi tolse subito questo pensiero dalla testa. Ero concentrato solo su quel fiore, sui suoi petali bianco candido, il suo cuore giallo canarino e il suo gambo verde speranza, quella speranza di avere prima o poi una famiglia, un nido felice, desiderio che in me non moriva mai. Mentre ero preso dai miei pensieri sentivo qualcuno che si avvicinava, ma non me ne preoccupai, finché non me lo ritrovai di fianco, che mi guardava dall'alto facendomi ombra. Infastidito mi voltai, cercando di capire chi fosse, pensando a un mio parente o a un conoscente, ma lì per lì non lo riconobbi. Egli aveva uno strano naso, i capelli sistemati con la riga, con un fazzoletto rosso in testa; io non gli diedi peso e mi spostai un po' più in là per guardare un'altra margherita che però era illuminata dal sole e non coperta da questa singolare figura. L'ombra si avvicinava nuovamente, mi stava seguendo. A questo punto mi girai di nuovo e lo scrutai per bene: immediatamente notai lo stemma della famiglia dei Medici sulla spilla che era infilzata sul fazzoletto rosso sotto al collo, poi lo guardai in faccia... Era proprio Lorenzo de' Medici, signore di Firenze. Ma cosa poteva volere da me, da un semplice ragazzino che non stava facendo nulla?

- Oh, ragazzo, cosa stai osservando così attentamente? E che cosa ti ha fatto fare poc'anzi quello scatto da folle? - mi chiese con la sua solita aria solenne da re.

Decisi di ignorarlo e tornai a concentrarmi sulla mia margherita. Allora lo sentii sbuffare come se fosse infastidito dal mio disinteresse, allungò il braccio di scatto accucciandosi velocemente e mi strappò la margherita da sotto gli occhi. Di colpo mi alzai, palesemente arrabbiato, e lo fissai dritto negli occhi, ricambiando il suo sguardo di sfida, poi fece una smorfia e abbozzò un sorrisetto.

- Perché non vai a giocare con gli altri ragazzi? - mi chiese.

- Non mi va, non lo trovo divertente. Quello che fanno loro non è giocare ma farsi la guerra, guarda come sono avviliti l'uno con l'altro. - gli risposi.

- Allora perché non vai a fare un po' di compere? Il babbo e la mamma non ti hanno dato neanche un po' di danari per raccattare qualcosa da queste bellissime bancarelle? Chi è il tuo babbo? - insisteva.

- Andrea de' Pazzi - dissi seccamente, sapendo che avrebbe fatto qualche smorfia di disprezzo a quel nome, e così fece.

- Mmh capisco. Ma perché mi parli con così tanta tranquillità? Sai chi sono vero? - mi chiese con aria incuriosita, ma non capivo perché si facesse tutte quelle domande su di me; davvero sembravo così bizzarro ai suoi occhi?

- Non sono come il mio babbo o come mio fratello Jacopo, preferisco stare per le mie. - a quella risposta Lorenzo non rise, ma rimase attonito guardandomi con una faccia tra lo sprezzante e il curioso.

- Uno de' Pazzi che mi parla senza alcun timore e che, per giunta, invece di andare a fare compere o bizzarrie per la città rimane a contemplare una sciocca margherita? Ma tu sei proprio pazzo, fanciullo!

- a quelle affermazioni rimasi ancora più attonito di Lorenzo. Veramente sembravo un folle? Però ero sicuro di me e di quello che sentivo, perciò rimasi fermo sulla mia posizione.

- Non sono pazzo signor Lorenzo, semplicemente trovo noioso e demenziale corrersi appresso rischiando di farsi male, oppure fare compere per arricchire sé stessi e per mostrare a tutti il proprio collo che luccica. Non sono fredde e pesanti tutte quelle collane che indossa, signore? - inizialmente si offese, poi mi scrutò ancora più incuriosito e con fare deciso mi rispose.

- A te non piacciono questi gioielli, non ti piace andare a fare compere e non ti piace giocare con gli altri ragazzi. Sei veramente particolare fanciullo, solitamente alla tua età i giovani sono tutto l'opposto di te, ai giorni d'oggi. Dimmi dunque, cosa ti piace fare fanciullo pazzo? - ormai mi aveva attribuito questo nomignolo.

- Osservare le cose semplici, le cose umili che mi trasmettono tranquillità, perché loro non costano danari e non ti fanno gli sgambetti mentre corri. - lo vedevo che rifletteva mentre fissava la margherita che giravo tra le mie dita.

- Devo dire fanciullo che forse hai ragione, è meglio starsene per i fatti propri. Ma perché un giovine come te deve maturare un tal concetto? È esattamente contrario al pensiero che attualmente molti sposano. Hai mai letto una mia poesia, fanciullo pazzo? - continuava a farmi tutte queste domande e adesso quasi mi divertivo a rispondergli, sentivo che forse in fondo il signor Lorenzo avrebbe potuto capacitarsi del mio comportamento.

- Sa' signor Lorenzo, lei conosce molto bene la mia famiglia, sono degli scalmanati. Mi sento diverso da loro e desidero una famiglia normale, come quel nido di passeri su questo ciliegio. - gli dissi indicando il nido di prima. Rimanemmo qualche secondo a guardarlo, poi osservò di nuovo me, sorridendo. Quel sorriso mi trasmise una certa serenità, proprio come quella natura che andavo cercando quotidianamente per affievolire il dolore inflittomi da questa città e, ancor di più, dalla mia famiglia.

- *“Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto, sia: di doman non c'è certezza.”* - pronunciò quei versi famosi, e a me già noti, rivolgendomi un'occhiata interrogativa, in attesa di risposta.

- Quant'è bello questo fiore, io non sono degli uomini un adulatore, preferisco una gioia pura che mi vien dalla natura. - non so dove trovai quelle parole ma gli risposi per le rime.

- Fanciullo forse mi devo ricredere, forse non sei tu il pazzo, i pazzi siamo tutti noi! Dimmi, cosa vedi in questa margherita? - me la mise dritta davanti agli occhi.

- Un uomo, una famiglia, pace e bellezza gratuita, non come quegli oggetti pesanti che avete voi al collo, non come il vostro modo di fare da geni incompresi che si sentono superiori, cercando però l'approvazione degli altri in un disegno su un fogliaccio o attraverso una poesia indecifrabile di poche righe. Per me le piccole cose parlano più delle grandi cose, più degli uomini stessi. - e dopo questa affermazione continuava a guardarmi esterrefatto... o forse era stata solo una mia impressione?

- Fanciullo, tu sei il pazzo dei Pazzi più intelligente che io abbia mai conosciuto; ma che dico, il fanciullo più intelligente che io conosca! Tieni, riprendi la tua margherita, io devo andare. È stato bello parlare con te, fanciullo pazzo. - mi disse queste parole con gli occhi sgranati, lo sguardo immerso nel dubbio e continuavo a non capirne il motivo. Veramente non esisteva nessun altro al mondo che la pensasse come me?

Feci spallucce salutando il signor Lorenzo, che, mentre se ne andava guardando il terreno sotto i suoi piedi e toccandosi di continuo il mento e la nuca, sembrava riflettere; invece, io tornai ad ammirare quella margherita che mi piaceva tanto.

- Quasi quasi me la porto a casa. - pensai, e così poi feci regalandola alla mamma Caterina. Qualche giorno dopo la buttò, ma non ci rimasi male, anche lei era una di quelle persone che si atteggiava a fare l'intellettuale, non apprezzava le piccole cose come me e il signor Lorenzo.